

*ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI, VI (2016)*

<http://www.archivindomed.altervista.org/>

**Latīfa Labsīr**

## ***L'appartamento 24 (con testo arabo)***

a cura di Idriss Amid

**Abstract:** nota introduttiva e prima traduzione italiana di un racconto di Latīfa Labsīr.

**Key words:** Latīfa Labsīr, letteratura araba, Marocco, Abbraccio, Appartamento 24.

### **1. Nota introduttiva**

Latīfa Labsīr, nata nel 1965 a Casablanca, è fra le voci narrative più attive nel panorama culturale marocchino odierno. Insegna presso la Facoltà di Lettere e delle Scienze Umane dell'Università Hassan II di Casablanca, dove in precedenza ha conseguito un dottorato di ricerca sull'autobiografia femminile.

Dal 2003 ad oggi ha pubblicato quattro raccolte di racconti, scritti in arabo. Ha pubblicato inoltre nel 2009 un libro insieme al novellista spagnolo Hipolito G. Navarro. Fra il 2010 e il 2011 è stata co-animatrice del programma "Salon culturel", creato in collaborazione fra Deutsche Welle e il canale marocchino Al-Magribiyya.

La narrativa di Labsīr ci presenta l'immaginario femminile con tutti i suoi detti e non detti. In essa le situazioni private ed individuali si intrecciano con le problematiche della società marocchina. Tali problematiche, soprattutto quelle della vita della donna, vengono affrontate senza veli con uno

sguardo critico proprio perché l'autrice ha una formazione accademica da studiosa delle scritture femminili in chiave socioculturale.

Labsīr, come l'ha definita Nouredine Mhakkak, عناق (*Un abbraccio*), è una “affascinante Shehrazad”, che «essaie de regarder, de réfléchir, d'étudier, et d'analyser avec une grande profondeur la situation des femmes arabes dans tous leurs états matériels, psychiques, intellectuels, et bien d'autres». <sup>1</sup> Così, nella sua prima raccolta di racconti, intitolata رغبة فقط (*Solo un desiderio*), <sup>2</sup> l'autrice traccia le storie di donne molto diverse fra loro: dalla casalinga alla prostituta, da quella che vorrebbe tradire il marito a quella che invece si sente tradita dal proprio corpo con l'arrivo della menopausa. Il filo conduttore è la sofferenza che si manifesta tramite una profonda angoscia dei personaggi, legata quasi sempre ad una mancanza e a desideri insoddisfatti.

Nella seconda raccolta ضفائر (*Trecce*) <sup>3</sup> intitola ciascun racconto con i nomi delle protagoniste che, ancora una volta, appartengono a varie categorie e strati sociali, e affronta problematiche irrisolte in Marocco come quelle della disoccupazione, dell'analfabetismo ecc. A partire dal terzo volume di racconti أخاف من... (*Ho paura di...*) <sup>4</sup> l'autrice comincia nuove sperimentazioni: i racconti acquistano un valore più universale e la riflessione si focalizza su tematiche legate alla vita e alla morte. La dimensione universale, che vede l'umanità al centro dell'attenzione, trova maggior spazio nell'ultima raccolta عناق (*Un abbraccio*) <sup>5</sup> il cui titolo è ispirato al quadro del pittore Zdzisław Beksiński. In questa raccolta, di cui fa parte il racconto tradotto nel presente contributo, trovano maggiore spazio anche figure maschili che diventano protagoniste, anche se la prospettiva femminile e femminista è quella dominante. Maschilismo e femminismo dialogano nel racconto che dà il titolo alla raccolta. In questo racconto molto all'avanguardia per una società araba, un uomo si innamora di una donna, per scoprire poi che lei è lesbica. Il protagonista non riesce a farsene una ragione, ma il racconto invita a una accettazione del diverso, considerando gli abbracci nella loro dimensione umana e universale senza categorie prestabilite. L'amore fra gli esseri umani privo di etichette era inoltre il messaggio del racconto ارید ان احب هذا المساء tradotto in inglese con il titolo *I Want to Love This Evening*, presente nella terza raccolta di Labsīr.

La scrittura della raccolta *Un abbraccio* è caratterizzata da vari riferimenti intertestuali culturali occidentali tramite menzioni di film, canzoni, opere d'arte ecc. Lo stesso racconto oggetto della nostra traduzione fa un riferimento alla musica di Keith Jarrett e alla poesia di Jaques Prévert. Questi rimandi permettono all'autrice di dialogare con l'Occidente e di intrecciarlo con il background arabo, a conferma di come il familiare può essere anche l'altrove. La cultura marocchina grazie anche alla vicinanza geografica all'Europa e al suo passato coloniale non è altro che questo, un crocevia fra due mondi.

## 2. L'appartamento 24

<sup>1</sup> N. Mhakkak, *Latifa Labsir et la splendeur culturelle*, in «Al Bayane», 27 agosto 2013, disponibile on-line all'indirizzo <[http://albayane.press.ma/index.php?option=com\\_content&view=article&id=18397:latifa-labsir-et-la-splendeur-culturelle-&catid=54:special&Itemid=140](http://albayane.press.ma/index.php?option=com_content&view=article&id=18397:latifa-labsir-et-la-splendeur-culturelle-&catid=54:special&Itemid=140)>.

<sup>2</sup> L. Labsīr, رغبة فقط (*Solo un desiderio*), Maǧmū'at al-baḥt fī 'l-qīṣṣa al-qaṣīra, Casablanca 2003.

<sup>3</sup> L. Labsīr, ضفائر (*Trecce*), Maǧmū'at al-baḥt fī 'l-qīṣṣa al-qaṣīra, Casablanca 2006.

<sup>4</sup> L. Labsīr, ... أخاف من... (*Ho paura di...*), Manšūrāt multaḳā al-fan, Casablanca 2010.

<sup>5</sup> L. Labsīr, عناق (*Un abbraccio*), Al-markaz attaḳāfī al-'arabī, Casablanca, 2012.

Latīfa Labs̄ir, come molti altri scrittori marocchini, è ignota al pubblico italiano benché sia un'autrice affermata in Marocco e alcuni suoi racconti siano già tradotti in varie lingue europee (francese, spagnolo e inglese).<sup>6</sup> Il racconto che presentiamo qui non è stato finora tradotto e fa parte dell'ultima raccolta dell'autrice.

*L'appartamento 24* condensa nella forma breve il dialogo fra l'io e l'altro, un altro però inesistente, solo il frutto dell'eterna ricerca dell'essere umano di un altro, diverso da sé, su cui proiettare immagini, speranze, e la propria *Weltanschauung*. L'io narrante, che in questo racconto è una donna, immagina e inventa inconsapevolmente un vicino nell'appartamento accanto al suo, in base ad alcuni segnali che lei interpreta a seconda delle proprie aspettative. La donna sta per innamorarsi del vicino sconosciuto e si immerge nei sogni e nelle ipotesi sulla sua identità e i suoi interessi.

Tuttavia, le aspettative vengono disattese verso la fine del testo, quando la narratrice scopre che l'appartamento vicino è vuoto.

Questo racconto rispecchia le caratteristiche della scrittura di Labs̄ir, che ci presenta le vite di protagoniste, impregnate di angoscia e di sofferenza, mescolate con speranza e desideri intimi.

## **Traduzione italiana:**

### **L'appartamento 24**

Chissà cosa succede nell'appartamento 24?

Vivo nell'appartamento 23 da quasi due mesi, e ancora non so chi mi vive accanto. Secondo la mia ipotesi, dovrebbe essere un uomo celibe, almeno così mi piacerebbe che fosse. Me ne sono convinta perché di fronte alla sua porta non c'era uno zerbino. Spesso è la donna a pensare a questi piccoli dettagli. Non so se è sempre così, ma di solito è la donna che ci pensa, perché lo zerbino salva il pavimento dallo sporco portato dalle scarpe, se no le tocca lavare per terra.

Ho preso delle piante e ho messo i vasi vicino alla mia porta, per dare allo spazio un tocco di bellezza sobria, che mi saluta quando torno a casa. Speravo che il mio vicino ne mettesse uno suo, per far compagnia ai miei vasi. Ahimè, non l'ha fatto, e il pensiero che a lui non piacesse le piante mi ha turbato. Che brutto vivere vicino a una persona che non apprezza né le piante, né la pulizia!

Però avevo sentito che dal suo appartamento proveniva della musica classica. Avrei voluto aprire la porta per sentire meglio, ma temevo di trovarmelo faccia a faccia e sembrare un'impicciona. Fatto sta che anche a me piaceva la sua musica, il modo violento in cui veniva interpretata. Lui ascoltava Keith Jarrett, che urlava, aggiungendo al ritmo della sua musica una durezza quasi tangibile. Il ritmo saliva, facendo crescere in me il desiderio di dare almeno un'occhiata al mio vicino.

Un giorno tornavo dal mio monotono lavoro d'ufficio. Rūhiyya mi aveva stancato con i soliti pettegolezzi che circolavano sempre: non c'erano più segreti nella nostra azienda. Sapevamo ormai

---

<sup>6</sup> L. Labsir, *¡Tengo miedo de...!*, trad. spagnola di Leila Chafai e Teresa Iturriaga Osa, illustrazioni di Isabel Conde Ibarra, in *Que Suenen Las Olas/Colección de relatos escritos por mujeres de Canarias y Marruecos*, La Obra social de la caja de Canarias, Las Palmas, 2007; *Le monteau*, trad. In francese di Xavier Luffin, in *Miroirs en fuite. Anthologie de nouvelles marocaines contemporaines*, Aden Belgique, Bruxelles, 2012; *I Want to Love This Evening!*, trad. inglese di Ali Azeriah, in «Banipal. Magazine of Modern Arab Literature 44/ 12 Women Writers», 2012.

che la segretaria bionda era l'amante del direttore, e non ci pensava a nascondere; si sapeva anche che lui aveva comprato per lei una casa vicino all'azienda per poter spostarsi facilmente fra il lavoro, la segretaria e la moglie. Quel giorno non era successo niente: l'impiegato che ci minacciava con il suicidio non si è suicidato, forse perché così avrebbe destato in noi più sensi di colpa, visto che non ci siamo interessati né a lui né alle sue richieste. Continuava ancora a minacciarci mentre ci alzavamo dalle scrivanie, dirigendoci verso l'uscita, come al solito, in modo riservato e educato. Ma è successo qualcos'altro: le mie piante avevano abbandonato il loro posto abitudinario e si trovavano distribuite fra il mio appartamento e quello accanto. Non ero per niente contenta: come hanno fatto a spostarle senza chiedermi il permesso? Perché lui non si è scomodato di chiedermelo, di suonare il campanello? Non ho forse un mio campanello?

Ho rimesso le mie piante al loro solito posto, togliendole dall'ingresso del suo appartamento. Le piante si erano protese verso la sua porta, come se volessero abbracciare altri rami, quelli assenti, che lui non ha pensato di portare...

Stavo cucinando il pesce in salsa bianca, l'avevo appena spalmata prima di infornare, quando è risuscitato di nuovo Keith Jarrett con la sua violenza ormai abituale. Ho deciso di bussare alla sua porta per dirgli: uno che ascolta una musica così raffinata, non dovrebbe spostare le piante altrui senza permesso.

Forse era uno di quei militanti che ho conosciuto nella zona universitaria. Uno di quelli che si interessano di questioni generali ma non hanno alcun obiettivo o strategia. Ai tempi dell'università, non riuscivo mai a capire per cosa esattamente militavano. Si davano molte arie, mentre discutevano della loro importante lotta, ma se gli chiedevi: dov'è che combattete? rispondevano: qui, nella piazza dell'università.

Alle dieci di sera ho aperto la porta per vedere, come stavano i vasi, e ho trovato un fiore color inchiostro infilato in uno dei vasi. Faceva bella mostra di sé fra i fiori rosa, creava un impatto bello e singolare, che non riuscivo a cogliere. Ho portato il fiore dentro... Volevo scatenare una piccola bufera, e rovesciare la poesia di Jaques Prévert,<sup>7</sup> quella della tazza di caffè, dove si aspetta che l'altro dirà qualcosa, ti rivolgerà la parola, ci sarà un dialogo con chi ti siede vicino. Ma lui se ne va, dopo aver messo in ordine tutti i dettagli: il caffè, lo zucchero e il cucchiaino... Piccoli dettagli che l'altro avrebbe potuto cambiare. Ma non è successo niente, e la voce di Keith Jarrett continua a innalzarsi di volta in volta. Lo zerbino mancante e i vasi che traslocano ogni tanto mi danno l'impressione che stia per accadere qualcosa.

Una sera ho visto il portinaio spostare i vasi dei fiori, distribuendoli fra il mio appartamento e quello vicino. Ho domandato, senza pensarci due volte:

- Che cosa fai?
- Distribuisco i fiori fra i due appartamenti per rendere il pianerottolo più bello.
- Questi sono i miei vasi personali e tu osi distribuirli fra me e il vicino!
- Signora, qui non c'è nessun vicino...
- E quella rosa color inchiostro che ho trovato?
- L'ho messa io.
- E la musica a volume alto che proviene dal suo appartamento?
- Di solito è il figlio dei vicini di sopra che ascolta la musica...

---

<sup>7</sup> La poesia a cui si fa riferimento è *Déjeuner du matin* dalla raccolta *Paroles* (1945).

Sono rimasta inchiodata al mio posto. La stanza era vuota... vuota... vuota... Un giorno questo vuoto accoglierà un nuovo abitante. Spero che sarà la persona che aspetto. Ho chiuso la porta dietro di me. È davvero difficile indovinare cosa succede nell'appartamento numero 24.